

SMITH RICARDO MARX SRAFFA.  
IL LAVORO NELLA RIFLESSIONE ECONOMICO-  
POLITICA  
DI RICCARDO BELLOFIORE<sup>1</sup>

FEDERICO SIMONI

*Smith Ricardo Marx Sraffa. Il lavoro nella riflessione economico-politica* di Riccardo Bellofiore, di recente pubblicazione, costituisce un riferimento ineludibile per gli studi marxiani odierni, nel nostro paese e non solo. Il titolo, omaggio esplicito a *Smith Ricardo Marx* di Claudio Napoleoni, indica i quattro eminenti economisti con cui l'autore conduce un serrato confronto, da un punto di vista che, evidenziandone sia i punti di forza sia i vicoli ciechi teorici, si autodefinisce marxiano, nel solco della «critica dell'economia politica». Nell'introduzione al volume, che raccoglie, con rielaborazioni parziali, saggi «nati in modo indipendente [...] in un arco di anni che va dal 1983 a oggi», egli richiama i propri «maestri» diretti: Napoleoni, Augusto Graziani, Hyman P. Mynsky, e i «debiti intellettuali» verso Rosa Luxemburg. Una ricerca, quella di Bellofiore, che non cessa di procurare nuovi stimoli nel campo degli studi sull'opera di Karl Marx, e che appunto si confronta criticamente, in una riflessione originale ed autonoma, con i molteplici «debiti intellettuali» ricordati. Chiaramente indicata e messa a tema è poi la dimensione storica della propria riflessione (come forse di ogni riflessione teorica). Essa viene collocata nella «congiuntura teorica decisiva» tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli '80, in cui le lotte operaie nel «processo di produzione immediato» procurarono una torsione ed un avanzamento nella lettura del *Capitale*, illuminandovi la dimensione del «valore d'uso della forza-lavoro» e del suo «consumo» come presupposto della valorizzazione, dunque le modalità specifiche dell'erogazione di lavoro da parte dei «portatori viventi di forza-lavoro»<sup>2</sup>. Focalizzazioni teoriche che, come vedremo, sono al centro delle proposte di Bellofiore per una «teoria macro-monetaria del processo capitalistico di produzione» (p. 225).

Non potendo ripercorrere, per limiti di spazio, tutte le proposte di Bellofiore in merito ai quattro autori oggetto del volume, tenteremo di fornire una sintesi, certamente non esaustiva ma forse utile, di alcuni momenti della sua ricostruzione della teoria del *Capitale* come «value theory of labour», base per la «teoria macro-monetaria» sopra detta. A tal fine ci concentreremo su uno dei saggi della raccolta, *Il capitale come Cosa, e la sua*

---

1 Torino, Rosenberg & Sellier, 2020.

2 «La riscoperta della centralità del lavoro e della produzione come luogo 'contestato' fu imposta alla riflessione da ben reali lotte dentro i processi capitalistici del lavoro. Lotte che problematizzavano il rapporto tra forza-lavoro e lavoro vivo come era stato pensato dai vari marxismi» (pp. 176-177).

«costituzione». Sulla (dis)continuità Marx-Hegel (pubblicato in origine in «Consecutio Temporum», 3-5, 2013), mettendovi a tema l'eredità di Claudio Napoleoni ivi esplicitata relativamente alla problematica dell'astrazione del lavoro, concetto centrale dei primi capitoli del *Capitale*.

Motivo, nella sua innovatività, di non poco interesse è la proposta analitica dell'autore di una connessione specifica tra la teoria marxiana del valore delle merci e quella del sistema di macchine, esposta dal Moro nei capitoli XI-XIII del *Capitale*, ovvero tra la teoria della forma di merce del prodotto e quella del modo di produzione stesso. Se le interpretazioni della teoria del valore esposta nel *Capitale* si sono finora divise tra chi vi legge un carattere sociale *ex ante* del lavoro oppure *ex post* (in entrambi i casi tradotto in «forma cosale» nella forma di merce del prodotto)<sup>3</sup>, «valido» solo nello scambio finale sul mercato, Bellofiore elabora, sulla scia di Claudio Napoleoni e della sua convergenza con Isaak Rubin (cfr. p. 173), una lettura differente. Il carattere di *lavoro astratto* delle merci, presupposto del loro scambio universalizzato, non è (per Bellofiore come già per Rubin) il portato di una spesa «fisiologica», storicamente non specifica, di lavoro. Quel carattere si configura, secondo Bellofiore, come *processo* nel quale lo scambio monetario *ex post* «attualizza» un carattere sociale *ex ante* e specifico del lavoro, già reale nella produzione prima della circolazione finale, e in cui dunque queste ultime sono, per così dire, termini asimmetrici di una medesima espressione<sup>4</sup>. Questa produzione è definita, in senso marxiano, come produzione privata, suddivisa socialmente tra unità di produzione indipendenti in concorrenza, e pianificata e condotta capitalisticamente entro di esse: Claudio Napoleoni ha mostrato «come in Marx la deduzione del lavoro astratto dallo scambio (mercantile) vada articolata con la deduzione del lavoro astratto dal capitale in quanto lavoro vivo prestato dal lavoratore salariato». «Il riferimento è ai *Grundrisse*», a cui Bellofiore affianca il capitolo sesto inedito (pp. 173, 190).

Il *lavoro* che il denaro capitalistico, per valorizzarsi, deve estrarre dalla forza-lavoro ed «esporre» in denaro (dapprima nel prezzo del prodotto, poi nell'eventuale scambio reale) è quello *immediatamente socializzato* di cui parla Marx al termine del primo paragrafo del capitolo XIII del *Capitale*. L'antitesi interna della merce tra valore d'uso e valore-lavoro astratto (suo «corpo» materiale e gelatina [*Gallerte*] di lavoro, «puramente sociale», denaro «ideale»), espressa in antitesi tra merce e denaro fuori di essa, presuppone un'antitesi nel lavoro stesso «come attività», la legalità sociale universalizzata della produzione di (plus)valore, della concorrenza. Esso deve svolgersi solo nei tempi e modi corrispondenti al tempo di lavoro socialmente necessario, ossia produttivo di (plus)valore, idealmente presente nelle attese formulate nei prezzi<sup>5</sup>. Una

3 Si vedano, a titolo esemplificativo, R. Kurz, *The substance of capital*, London, Chronos Publications, 2016; R. Finelli, *Karl Marx, uno e bino. Tra arcaismi del passato e illuminazioni del futuro*, Milano, Jaca Book, 2018 (ad es., pp. 187-199) e M. Heinrich, *Socializzazione ex post e carattere monetario del valore*, in P. Garofalo - M. Quante (a cura di), *Lo spettro è tornato! Attualità della filosofia di Marx*, Milano, Mimesis, 2017, pp. 133-146.

4 Cfr., per la determinazione di questa realtà, la nota 11.

5 Si veda ivi, p. 225. Come dovrebbe risultare chiaro dal prosieguito, il carattere di *attività* del lavoro astratto-capitalistico non ci pare descrivere, in questo quadro interpretativo, una semplice *Wechselwirkung* tra lavoro vivo prestato e morto (denaro investito capitalisticamente): il lavoro vivo si svolge immanentemente entro la temporalità del capitale, come lavoro astratto (plus-denaro in potenza). Ciò per Bellofiore è però connesso tanto strettamente alla dimensione sempre conflittuale e potenzialmente antagonista dell'uso della *forza-lavoro*, che quest'ultimo non è, hegelianamente, *momento* della valorizzazione, ma condizione di essa, premessa logico-strutturale della

volta superato lo stadio manifatturiero, le «proprietà concrete e le capacità che i lavoratori posseggono» pertengono ad «una struttura produttiva rivoluzionata» e mossa «incessantemente» dal ritmo «automatico» del sistema di macchine, ed «idealmente» alla sua pianificazione, monopolio del capitale<sup>6</sup>. Tale ritmo, il cui «motore» risiede al di fuori della mano umana, rende automatico il lavoro stesso nel senso del «comando» esterno del capitale sulla sua estrinsecazione da parte dei portatori viventi di forza-lavoro (alla «personalità vivente» dei quali questa, la «capacità di lavorare» come merce, pertiene), ovvero al «consumo» di quest'ultima come merce<sup>7</sup>. Non solo il divenire il lavoratore, nel lavoro, tecnicamente un'appendice della macchina consente il massimo consumo del lavoratore stesso, l'ottenimento del pluslavoro e della sua massa maggiore possibile; ma, come accennato, ciò rivoluziona qualitativamente il lavoro vivo prestato, che diviene (indipendentemente dalla qualifica) nel suo stesso tradursi in atto lavoro *astratto*, capace di rappresentarsi (*Vorstellung*) nei prezzi e divenire denaro reale<sup>8</sup>. Ciò non toglie la possibilità del disequilibrio, anzi costituisce l'unica forma di socializzazione possibile di una produzione privata o «non immediatamente sociale», che di quella è il presupposto. «Il movimento marxiano va *dalla* produzione immediata *alla* circolazione sul mercato finale delle merci, dal contenuto (come forma 'latente') alla forma attualizzata». Il che, aggiunge Bellofiore, «è evidentemente possibile solo se quel contenuto è, per così dire, previamente 'conformato' da un'*ante*-validazione monetaria»: il credito bancario, come capitale monetario anticipato, pur essendo «moneta-segno» senza corrispettivo in lavoro consente di acquistare forza-lavoro ad un monte salari dato, «corrispondente ad un ben determinato contenuto di valore»<sup>9</sup> (tempo di lavoro necessario «stabilito dal conflitto sociale»), dunque di organizzare la produzione come finalizzata all'ottenimento della massa di plusvalore – dapprima solo ideale, ma già oggettualizzazione di lavoro – maggiore possibile.

Tale sistema figura in Marx come il modo della produzione immediata «adeguato» alle condizioni sociali capitalistiche della produzione stessa. Così, per Bellofiore la categoria di lavoro trova in Marx una complessa ramificazione che sfugge alla maggior

---

valorizzazione che deve essere sia prodotta sia riprodotta storicamente. Il capitale, per costituirsi, deve vincere la resistenza dei lavoratori; la quale chiama dunque in causa il momento *politico* di tale costituzione, il suo carattere storico (seguendo Marx) di *Gewalt*.

- 6 Cfr. K. Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Napoli, La Città del Sole, 2011, pp. 362, 364.
- 7 Secondo Napoleoni, nel *Capitale* «l'appropriazione [...] della forza o attività valorizzante ad opera del valore dotato di esistenza propria – che è nel concetto stesso di capitale» avviene in quel «processo produttivo [che] ha cessato di essere processo di lavoro nel senso che il lavoro lo trascenda e lo comprenda come l'unità che lo domina» (C. Napoleoni, *Smith Ricardo Marx*, Torino, Boringhieri, 1970, p. 154). La tematica del lavoro astratto verrà poi approfondita nel capitolo 5 della seconda edizione del '72 ed in *Valore*, apparso nel 1976. Per un'analisi critica della caratterizzazione «automatica» del capitale e delle macchine, si veda L. Micaloni, *Dall'anima semovente al «soggetto automatico». Stratificazioni filosofiche nel concetto di «capitale» e nell'analisi marxiana del sistema di macchine*, in R. Bellofiore - C.M. Fabiani (a cura di), *Marx inattuale*, Roma, Efestò, 2019, pp. 287-302.
- 8 P. 216: «Rubin ha visto bene come il lavoro astratto, in quanto attività, e il valore, suo risultato, esistano già, sia pure solo in forma latente, nella fase della produzione immediata, da cui esce non soltanto il valore d'uso prodotto ma il *valore-come-forma*, la merce come denaro ideale» (prezzata). «La transizione dalla potenza all'atto avviene nella fase della circolazione, [...] dove il denaro ideale diviene denaro reale».
- 9 Pp. 176, 224. Cfr. anche C. Napoleoni, *Smith Ricardo Marx*, Torino, Boringhieri, 1972<sup>2</sup>, p. 143.

parte degli interpreti, e che è necessario esporre almeno in tre polarità: *lavoro*, «attività» dei lavoratori e valore d'uso della *forza-lavoro*, la capacità di lavorare reificata a merce e consumata dal suo compratore nel processo produttivo; quindi «portatori viventi» di essa, lavoratori e lavoratrici, a cui è «'appiccicata'» (p. 194).

La *qualità* del lavoro erogato – la quale, «in forma oggettuale», è appunto «valore» – è dunque determinata dal capitale in un duplice senso. Il singolo capitale possiede e pianifica *ex ante* la totalità delle condizioni materiali e sociali di lavoro, quindi anche il lavoro effettivamente erogato. Esso progetta e dispone (e rivoluziona costantemente) le tecniche di produzione, ai fini esclusivi dell'estrazione di pluslavoro e quindi plusvalore, spinto coattivamente dalla concorrenza. Il capitale diviene dunque «Soggetto», valore in processo presente alla fine ed all'inizio del processo e che ne segna la mediazione. Per Bellofiore, quindi, non è possibile ricostruire l'analisi marxiana senza concludere che «la tesi post-operaista» (ma diffusamente marxista) di una «cooperazione sociale 'naturale' dei lavoratori»<sup>10</sup> appropriata dal capitale, contraddice la qualifica capitalistica del processo di produzione: quel «fluido» ch'è il lavoro erogato prende immediatamente una forma determinata dall'«ossificato», dal lavoro morto (denaro come capitale) investito in macchine e forza-lavoro (e materia prima). Come distingue Napoleoni, il *lavoro* umano è «intrinsecamente» sociale; ma la sua socializzazione capitalistica come *forza-lavoro* (reificata) *in atto* è storicamente specifica. Le forze-lavoro sono tendenzialmente sussunte nel capitale (incorporate, *einverleibten*, dice Marx e sottolinea Bellofiore), i loro portatori alle proprie forze-lavoro reificate (al pari di mezzi di lavoro e materie prime) ovvero a strumenti di quello, che le *consuma* tramite il macchinario per estrarne più lavoro possibile (valorizzazione). Ciò *attraverso* una lotta di classe sui modi e le quantità dell'estrazione «fluida» di lavoro il cui esito non è mai prestabilito, vero e proprio punto logico di apertura (fino all'antagonismo potenziale) del circolo altrimenti «totalitario» del capitale. Questo circolo è dunque quello del valore in processo, il cui carattere *ex ante* o già reale nella produzione immediata è però lo stesso che uso di forze-lavoro, mai equivalenti *ex ante* a «cose fra cose»<sup>11</sup>. «Il capitale è in grado di 'produrre' qualunque cosa tranne la sua alterità interna, rappresentata dai portatori di forza-lavoro, e l'alterità esterna (la natura)»<sup>12</sup>. Poiché «l'intero neovalore che è stato aggiunto nel periodo» non è «nient'altro che erogazione di lavoro vivo da parte di esseri umani», ciò sostanzia e mette a tema la questione della «*costituzione*» della totalità capitalistica stessa (p. 192; cfr. anche pp. 198, 199).

Entro questo quadro si colloca l'interpretazione della crisi economica di fine anni '60 proposta da Bellofiore, dagli sviluppi della quale sarebbe poi sorto il sistema perdurante fino a noi (il cosiddetto neoliberalismo, per diverse fasi e trasformazioni): crisi endogena dell'«oggettualità» sociale che fu insieme lotta politica, seguendo la via tracciata da Luxemburg e Napoleoni<sup>13</sup>. La comprensione della fase economica diviene raggiungibile «in una prospettiva 'macro', *di classe*, direttamente *sociale*», che «assume il punto di vista della totalità».

10 R. Bellofiore, *C'è vita su Marx?*, in R. Bellofiore - C.M. Fabiani (a cura di), *Marx inattuale* cit., p. 48.

11 Pertanto si potrebbe dire, seguendo Cesare Luporini, che il capitale tanto *dipende* da un elemento *naturale* ad esso esterno come la capacità «vivente» di lavoro degli individui, quanto deve *ridurre socialmente* (nella lotta di classe) gli individui a questa loro determinazione naturalistica e cosale: cfr. *Dialettica e materialismo*, Roma, Editori Riuniti, 1978, p. XI.

12 R. Bellofiore, *C'è vita su Marx?* cit., p. 48.

13 Si veda R. Bellofiore, *C'è vita su Marx?* cit., p. 52.

Se è vero, dunque, che anche per le forze-lavoro vale la realtà, e la realtà necessaria, della loro reificazione, il loro «carattere di feticci» in quanto merci ‘personificate’, tale carattere è, in quanto capitale, sempre un *risultato*, identico alla lotta di classe intorno a tale reificazione (l’uso dei corpi delle e dei lavoratori). È per questo che la domanda scientifica marxiana sull’origine dei «profitti lordi» è identica alla «problematica della costituzione» dell’oggetto di ricerca; e che le visioni ricardiane e hegeliane del capitale vanno e sono falsificate scientificamente «in *pratica*» (p. 207). L’individuazione della centralità del valore d’uso della forza-lavoro porta dunque Bellofiore in una dimensione teorica che è, implicitamente, superamento critico sia del puro «piano dell’immanenza»<sup>14</sup> engelsiano, sia di un’omologia del capitale «all’Idea Assoluta di Hegel» indipendentemente da ulteriori e determinati presupposti, che il divenire stesso del capitale deve riprodurre storicamente.

Questa ricostruzione permette dunque anche, per Bellofiore, una migliore impostazione della questione del rapporto tra Marx ed i suoi maestri filosofici, *in primis* Hegel e Feuerbach<sup>15</sup>. Così, egli differenzia la propria lettura da quella di Roberto Fineschi, il quale (secondo Bellofiore) «limita il debito di Marx verso Hegel al solo livello metodologico», dello «sviluppo *concettuale*», e non anche alla costituzione, *realmente* omologa all’Idea hegeliana (come suggerivano Helmut Reichelt e Lucio Colletti), del «valore/denaro come capitale». Ma una distanza critica (relativa) è presa anche da Roberto Finelli, il quale, se da un lato ha il merito di «aver segnalato»<sup>16</sup> la centralità teorica della sussunzione reale del lavoro al capitale, dall’altro interpreta tale omologia in un senso per cui «il lavoro è ridotto a forza-lavoro: nessun elemento sfugge al potere di questo Soggetto totalizzante». Il filosofo romano perderebbe di vista proprio la ben maggiore contraddittorietà qui insita (la lotta di classe), fino all’antagonismo strutturale e sempre potenziale (ciò che, e non altro, pone alla teoria la problematica della costituzione di tale «circolarità»). Sono questi punti in cui il discorso di Bellofiore si congiunge esplicitamente con quello, soprattutto, di Christopher Arthur (cfr. pp. 154, 194).

Il panorama filosofico, da Hegel fino ai giorni nostri, ha riproposto costantemente, sotto molteplici punti di vista e sfumature, la problematica della tecnica e dei guasti sociali, economici ed ambientali del macchinismo. Tuttavia, a parere di chi scrive la

14 G. Cesarale, *Filosofia e marxismo tra Seconda e Terza internazionale*, in S. Petrucciani (a cura di), *Storia del marxismo*, Roma, Carocci, 2015, p. 172. Per Engels, i cui «esiti ‘spinoziani’» sono ricostruiti nel testo citato, occorre, «per cogliere i rapporti capitalistici nella loro intima struttura, emanciparsi dall’ideologia soggettivamente intesa e osservare il mondo empirico ‘per come esso si offre a chiunque vi si approcci senza fantastiche idealistiche preconette’». S. Breda, *La critica marxiana come critica immanente dell’empiria*, in R. Bellofiore - C.M. Fabiani (a cura di), *Marx inattuale* cit., p. 137. H.-G. Backhaus ha invece evidenziato che nel Marx del *Capitale* «Se l’economia conosce solo il risultato di questo ‘impazzimento’ e ‘spostamento’, la ‘critica’ dell’economia ha il compito di esporre la *genesi* delle *verrückte Formen*, la loro ‘origine umana’: disvelando in ciò che è immediato per gli esseri umani delle forme alienate da sradicare». (R. Bellofiore, *Smith Ricardo Marx Sraffa* cit., p. 164).

15 Come spiega Wal Suchting nell’inedito *Hegel’s «Science of logic» as logic of science* (1997), «La *Scienza della Logica* di Hegel fu essenziale per il Marx maturo proprio perché il suo idealismo riflette la natura ‘idealista’ e ‘totalitaria’ della circolarità capitalistica del capitale, in quanto denaro che genera più denaro» (R. Bellofiore, *Smith Ricardo Marx Sraffa* cit., p. 197). «È inevitabile concludere che là dove Marx si congiunge con Hegel, lì la sua distanza da Hegel è al suo punto massimo» (ivi, p. 154).

16 R. Bellofiore, *Le avventure della socializzazione. Dalla teoria monetaria del valore alla teoria macro-monetaria della produzione capitalistica*, Milano, Mimesis, 2018, p. 17.

posizione marxiana vi si distingue in primo luogo per la rigorosa distinzione, a cui abbiamo accennato, tra macchinismo come processo produttivo (di oggetti utili, transtorico) e come processo di valorizzazione (forma del primo, corrispondente ai rapporti sociali specificamente capitalistici)<sup>17</sup>. In secondo luogo, in quanto ciò corrisponde ad un metodo di esposizione dell'oggetto scientifico (le categorie dell'economia politica ed il loro oggetto, ed essa stessa come scienza<sup>18</sup>) che ne conduce nel suo stesso svolgimento una critica immanente. Tale concettualizzazione ci pare contribuisca anche ad aprire specifiche prospettive, ad illuminare possibilità teoriche e sociali, di cui si può dare qui solo qualche accenno. Per quanto riguarda la questione della tecnica, nella prospettiva restituitaci da Bellofiore e di cui abbiamo tentato una ricostruzione, nell'eventualità di un superamento del capitale l'assetto tecnico ad esso «adeguato» deve essere rivoluzionato<sup>19</sup>. Tanto contro il luddismo, quanto contro gli apologeti, Marx nega esplicitamente che l'uso-comando *sociale* capitalistico delle macchine sia condizione tecnica *tout court* dell'uso delle macchine stesse<sup>20</sup>. Poiché esse restano strumenti di produzione di valori d'uso, nulla impedisce che, una volta abolito l'intero sistema capitalistico, componenti tecniche determinate delle macchine stesse siano adattate a nuovi rapporti di produzione. Allo stesso modo, ma nel senso di un'indagine sulle condizioni della loro soppressione definitiva, tramite la critica dell'economia politica appaiono sotto nuova luce anche quelle istituzioni culturali e politiche come *patriarcato* o *razzismo*, che, lungi dall'essere sopravvivenze preborghesi, sono prodotte e riprodotte dal capitale nel quadro della contesa sulla riproduzione della forza-lavoro (quando non della vita stessa, umana e non-umana, tecnicamente posta in forse dall'attuale tasso di accumulazione e dall'arsenale atomico). Un'impostazione come quella di Bellofiore stimola e propone perciò un dialogo critico con quella storia teorico-politica che appunto mira a porre sotto nuova luce scientifica, a partire dalla propria situazione di lotta, la dimensione *di classe* di tali istituzioni: ciò che il femminismo di autrici come Silvia Federici ha da tempo e originalmente messo a fuoco<sup>21</sup>.

Per tutti questi motivi, la scienza critica del Moro, nella lettura di Bellofiore e degli autori fin qui citati, può aiutare ad impostare in modo differente, dal punto di vista

17 Cfr., rispetto ad esempio a Heidegger, G. Imbriano, *Il lavoro e le cose. Saggio su Heidegger e l'economia*, Macerata, Quodlibet, 2019, pp. 115-118. Ai fini di un confronto tra il Moro ed il filosofo di Meßkirch è forse utile richiamare il carattere non-metafisico della *Gewalt* ch'è marxianamente la lotta di classe, nella caratterizzazione che abbiamo seguito in Bellofiore. Se infatti il capitale non trova mai garantite oggettivamente le condizioni proprie e della propria riproduzione, altrettanto si può dire dell'assenza di garanzia, metafisica o d'altro ordine, che i lavoratori non siano ridotti a portatori di forze-lavoro: cfr. *ivi*, p. 203. Il movimento sociale che ne deriva coincide storicamente con il capitale, e tale lotta di classe ha una storia ed una fenomenologia determinate ed empiricamente riscontrabili. Su questa lunghezza d'onda ci sembra muoversi anche Massimiliano Tomba nell'affermare che il consumo della forza-lavoro nel normale processo lavorativo è irrisarcibile: M. Tomba, *Strati di tempo. Karl Marx materialista storico*, Milano, Jaca Book, 2011, p. 173 nota; cfr. anche C. Luporini, *Dialettica e materialismo* cit., pp. XVIII, XIX.

18 Si veda M. Heinrich, *Rileggendo Marx: nuovi testi e nuove prospettive*, in R. Bellofiore - C.M. Fabiani (a cura di), *Marx inattuale* cit., p. 74.

19 Non ci pare estranea a questa tematica la riflessione di Silvia Federici su «livello tecnologico» del lavoro ed ideologia dello «sviluppo» in *Contropiano dalle cucine*, in *Genere e Capitale. Per una lettura femminista di Marx*, Roma, DeriveApprodi, 2020, ad. es. pp. 15-17, 29.

20 Si veda ad es. quanto esposto alle pp. 363 e 365 del *Capitale*, nel capitolo sulla cooperazione.

21 Si veda S. Federici, *Genere e Capitale* cit., ad es. p. 54, e la seconda *Appendice* di R. Bellofiore, *Smith Ricardo Marx Sraffa* cit.

scientifico, la problematica che richiamavamo. L'analisi marxiana può contribuire alla comprensione del carattere non destinale dell'estrazione senza limiti di plusvalore dalla natura esterna e da quella interna agli esseri umani, e delle sue conseguenze più gravi, indicandone in primo luogo la natura *sociale*: anche se non soprattutto oggi, in un tempo in cui, da più parti, si indicano nel progresso tecnologico troppo facili soluzioni a vere e proprie minacce esistenziali come quella del cambiamento climatico<sup>22</sup>.

---

22 Cfr. R. Bellofiore - F. Garibaldo, *L'ultimo metrò. L'Europa tra crisi economica e crisi sanitaria*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2022, p. 17 e Fridays for Future Pisa, *La tecnologia non ci salverà. Se Cingolani «dà i numeri»*, in «Dinamopress», 6/10/2021 (<https://www.dinamopress.it/news/la-tecnologia-non-ci-salvera-se-cingolani-da-i-numeri/>).